

VENEZIA

Email cronaca.ve@lanuovavenezia.it
Venezia Castello, 5653
Centralino 041/24 03.111
Fax 041/52.11.07
Abbonamenti 800.420.330
Pubblicità 041/396.981

PNEUS SERVICE VENEZIA

Mestre Via Castellana, 4 Tel. 041 975 440
Mestre Via Torino, 86 Tel. 041 53 31 911

Rientrano in reparto ma con partita Iva Ospedali, boom di infermieri a gettone

Nel Veneziano fenomeno in aumento del 20%. I sindacati: «Personale esterno per fare fronte al picco dell'influenza»

Maria Ducoli

Un film già visto. Dopo l'uscita dei medici dal pubblico, per rientrare - spesso anche nello stesso reparto - da gettonisti, ora è il turno degli infermieri. «Un fenomeno in crescita», spiega Stellina Piscitelli, coordinatrice per la provincia di Venezia di Nursing Up, «sia a livello nazionale che nel Veneziano, dove vediamo un aumento del 20 per cento».

Per Piscitelli, a fare la parte del leone è l'Usl 4, con sempre più infermieri che lasciano il Pronto soccorso per andare in libera professione. Per Mauro Filippi, direttore dell'azienda sanitaria del Veneto Orientale, non c'è un'incidenza importante di infermieri gettonisti nei propri ospedali, «ma sicuramente facciamo fatica a reclutare personale, dobbiamo ricorrere al mercato nazionale, mentre anni fa bastava cercarli a livello provinciale o regionale», spiega.

Francesco Menegazzi (Uil Fpl), sottolinea come i gettonisti non manchino nemmeno nella Usl 3. «In Rianimazione, a Mestre, a gennaio, nel momento del picco dell'influenza, sono stati coperti 21 turni con l'uso dei gettonisti, d'altronde è l'unica soluzione se i professionisti non ci sono».



Infermiere al lavoro nella corsia di un ospedale

Tra gli infermieri che hanno lasciato il pubblico, anche un gettonista mestrino da due anni in libera professione dopo 16 anni nel pubblico, di cui 9 in Pronto soccorso a Mestre. «Una palestra, ma anche un lavoro usurante. Ciò che fa la differenza è avere la possibilità di disporre del mio tempo».

Per Marina Bottacin, presidente dell'Ordine degli infermieri di Venezia, «non si sta facendo abbastanza per trattenerne il personale, è neces-

sario un impegno politico e delle organizzazioni», spiega, aggiungendo che il motivo per cui sempre più professionisti decidono di lasciare il loro impiego per dedicarsi alla libera professione riguarda anche la poca valorizzazione che oggi viene data agli infermieri. «La figura rispetto a 30 anni fa si è evoluta, dal momento in cui è stata introdotta la laurea triennale. Molti hanno anche specializzazioni e master, ma ciò non si traduce in progres-

sioni di carriera o riconoscimenti economici» aggiunge.

Discorso condiviso anche da Massimo Grella della Cisl. «È un problema: quando un infermiere prende 1.500 euro ma ha la possibilità di guadagnare quasi il doppio: è ovvio che decida di andare in libera professione. Serve una giusta politica retributiva e si dovrebbe ripensare alle prospettive di carriera».

C'è poi un paradosso, che riguarda la tassazione. «Nel pubblico è pari al 35%, invece per i liberi professionisti è più bassa», commenta Piscitelli, sottolineando che erano state avanzate diverse proposte per chiedere la detassazione del lavoro straordinario, «in crescita vista la carenza di personale».

Ad oggi, però, nulla è cambiato e questo è un aspetto che pesa sui professionisti, come confermato anche dal gettonista mestrino. «La libera professione fa guadagnare più soldi, perché facciamo più ore, ma anche perché la tassazione è più bassa». Un suo collega, infermiere a gettone sempre in Pronto soccorso, conferma: «Quando ci arrivava la busta paga, la leggevamo con il mal di stomaco. Ora con la libera professione lo stipendio è adeguato».

LA TESTIMONIANZA

«Io, gettonista al 118 prendo il 50% in più e ho maggiore libertà»

«Il pronto soccorso è la mia vita e alla mia azienda sanitaria sono legato, non escludo la possibilità di rientrare», esordisce così, Francesco Russo, infermiere che dopo 26 anni nel pubblico - tra Padova, Treviso e Mestre - si è buttato nella libera professione, sulle ambulanze del 118.

«Mi dà la possibilità di fare qualche ora in più e, di rimando, di guadagnare di più», spiega, aggiungendo che, mentre il costo della vita negli ultimi anni è schizzato alle stelle, lo stipendio degli infermieri è rimasto uguale e, per chi come lui ha famiglia, avere la possibilità di portare a casa qualcosa in più fa la differenza. «Nel pubblico, con sei notti al mese, festivi, turni completi, e con la mia anzianità, arrivavo a prendere circa 2 mila euro. Ora lo stipendio si è raddoppiato, prendo il 50% in più», continua, spiegando che in libera professione c'è sì più



Francesco Russo

lavoro, ma anche più riconoscimento economico, e una maggior facilità nel conciliare i tempi di vita e di lavoro. «Dopo il Covid lo Stato ha toccato con mano i problemi della mancanza di personale e anche le cooperative hanno preso piede. Ora gli infermieri non vanno più all'estero come in passato, restano qui e trovano nella libera professione le stesse condizioni».

M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore generale dell'Usl 4 con un passato da infermiere
«Poche possibilità di carriera la partita si gioca sul territorio»

L'INTERVISTA

Mauro Filippi, è il secondo infermiere in Italia a diventare direttore di un'azienda sanitaria, in questo caso quella del Veneto Orientale.

Secondo lei la professione dell'infermiere è ancora appetibile?

«Sicuramente è una professione che negli altri Paesi, europei e non, è più riconosciuta. All'estero, l'infermiere ha più autonomia, responsabilità e, di rimando, più riconoscimento economico. Questo fa la differenza».

Lei da infermiere è diventato direttore generale della Usl 4, crede che oggi ci sia



MAURO FILIPPI, SECONDO INFERMIERE IN ITALIA A CAPO DI UN'AZIENDA SANITARIA

«Serve un intervento a livello nazionale per programmare nuovi posti nelle facoltà di infermieristica»

la possibilità di fare carriera, per i suoi colleghi?

«Le prospettive effettivamente sono poche, non ci sono grandi opportunità e nella maggior parte dei casi gli infermieri restano nella stessa posizione che avevano al loro ingresso, nonostante alcuni siano molto formati e qualificati. Uno spiraglio di possibilità ce lo dà il contratto firmato nel 2023, in cui si apre la possibilità per delle progressioni. Ma è ancora troppo presto per vedere le conseguenze».

Perché la libera professione, secondo lei, è una formula così attrattiva?

«La libera professione dà la possibilità di scegliere come gestire il proprio tempo libero, una miglior conciliazio-

ne vita privata e lavoro, soprattutto per i giovani. Poi anche l'aspetto economico fa la differenza, oggi lo stipendio non è competitivo». Come fare, dunque, per risolvere questa situazione? «Serve sicuramente un intervento nazionale che riveda innanzitutto la programmazione dei posti nelle facoltà di infermieristica e poi pensare alle progressioni di carriera, ai riconoscimenti economici. Serve un'inversione di tendenza, altrimenti questo fenomeno si accentuerà».

Quella dell'infermiere potrà tornare ad essere una professione appetibile per i giovani?

«Credo che una grande possibilità sia data dall'infermiere di famiglia, lavorare sul territorio può dare delle risposte migliori rispetto alla conciliazione della vita con il lavoro, credo che sarà un'evoluzione interessante per chi si affaccia a questo mestiere».

M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA